

Il libro di Alaa Faraj alla Fabbrica delle E

«Condannato come scafista, vi dico la mia verità»

Teresa Cioffi

«Sulla carta della giustizia italiana sono un trafficante. All'inizio cerca-vo un senso a tutto questo. Ora so che il senso è provare a fare in modo che nessun altro possa vi-vere quello che sto vivendo io». La storia di Alaa Faraj arriva a Torino con la presentazione del libro *Perché ero ragazzo* (Selle-rio) che si terrà stasera, alle 18.30, alla Fabbrica delle E. Pagine scritte dal carcere di Palermo che, inizialmente, erano lettere inviate alla docente universita-ria Alessandra Sciarba. La sua testimonianza è diventata un ro-manzo che, uscito il 16 settem-bre, ricostruisce una vicenda umana che per diversi giuristi

— come Gustavo Zagrebelsky, che presenterà il libro — «è esempio di un paradosso giuri-dico». Figlio di un'insegnante e di un ingegnere, Alaa Faraj era una promessa del calcio e uno studente. Ma nella sua Libia la guerra aveva cancellato ogni

prospettiva e, allora, bisognava partire. Con visti e ambasciate inaccessibili, l'unica soluzione era il mare. Tramite Facebook aveva scoperto alcune partenze, aveva pagato ed era salito su un barcone di 13 metri. A bordo con lui c'erano circa 300 persone, di-verse nella stiva. «Tutti seduti, ognuno prega. Per la sua religio-ne. Con la sua lingua». «Poi arri-va la notizia che nessuno sape-va. Ci sono delle buche davanti.

Ci sono persone sotto». In quel viaggio, nell'agosto del 2015, so-no morte 49 persone. Due testi-moni hanno dichiarato che Alaa si occupava di distribuire acqua e mantenere l'ordine sul barco-ne. Condannato come scafista, deve scontare 30 anni di carcere, di cui 10 già trascorsi a Palermo. Nuovi testimoni hanno poi smentito la prima versione e da qui è partita l'istanza di revisio-ne del processo. È stata però re-spinta dalla Corte d'Appello di Messina, nonostante «lo scarto che indubbiamente esiste tra il diritto, la pena legalmente ap-plicata e la dimensione morale dell'effettiva colpevolezza». Alaa

Faraj, che si è sempre definito un passeggero come altri, oggi

racconta che cerca di vedere il meglio in questa situazione: «Mi difendo senza offendere. E per farlo userò ogni strumento culturale e umano». Lo è il libro che verrà presentato domani, curato da Sciarba: «Rappresen-ta una denuncia su tanti livelli. In primis decostruisce la retorica dei trafficanti: mentre rima-nono in Libia, Paese con cui l'Italia continua a fare accordi, questi ragazzi diventano capri espiatori. Alaa Faraj è stato ac-cusato della morte di 49 perso-ne sulla base di tre testimonian-ze, tre persone appena sbarcate su 340. Persone poi sparite, mai apparse in nessun altro grado di processo. Basta questo per una pena di 30 anni, che non viene scontata neanche dai mafiosi? Questo libro, tramite la testimo-nianza di Alaa, vuole svelare un paradosso che accomuna tante storie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda



● Il libro di Alaa Faraj *Perché ero ragazzo* sarà presentato stasera, alle 18.30, alla Fabbrica delle E

